

Come le donne in vendita nei suoi carruggi, tutti potrebbero prenderla ma nessuno la vuole davvero

Chi governerà in Italia si capirà a Genova

Sinistra divisa, Cinquestelle forti come consenso ma senza testa. E il centrodestra che fa la lista unica ha un'occasione storica

■ ■ ■ MATTEO PANDINI

■ ■ ■ Tutti possono conquistarla, nessuno la vuole davvero. Genova città. Da un trentennio è nelle mani della sinistra, col Pci-Pds-Ds-Pd protagonista. Ora il sindaco uscente, **Marco Doria**, non si ricandida. Appartenente a Sel, discende da una delle più antiche famiglie della città. S'è stufato delle beghe. Dem lacerati, estrema sinistra rissosa: i civatiani litigano con quelli di Vendola che non sopportano quelli di Rifondazione che non tollerano i bersaniani.

A inizio febbraio, la giunta ha rischiato di andare a casa: il Consiglio comunale ha bocciato le nozze tra l'azienda partecipata dei rifiuti Amiu e Iren Ambiente. È l'ennesima spia di malessere, dopo le tragiche Regionali 2015. Primarie per il candidato: vince Raffaella Paita contro Sergio Cofferati. Lui denuncia brogli, lei tira dritto, lui spinge un altro candidato (Luca Pastorino), lei perde, il centrodestra brinda.

Il M5S, in quella che è la città di **Beppe Grillo**, s'è sfarinato. Aveva cinque consiglieri. Se ne sono andati quattro, tra cui l'ex candidato sindaco **Paolo Putti**. Ora guardano al primo cittadino di Parma, Pizzarotti.

Alice Salvatore, già aspirante governatrice, è in consiglio regionale. Non andava d'accordo con Putti&C. ma non punta al municipio. Per proporsi come candidati sindaci, si sono fatti avanti ventuno grillini. Ma quando il Movimento ha organizzato un incontro con gli iscritti, si sono presentati in cinque. Hanno dovuto rispondere ad alcune domande, per esempio «che farete dei centri massaggi cinesi?», davanti alla Salvatore e al deputato Sergio Battelli. Il quale, nota *Il Secolo XIX*, da ex dipendente di un negozio di animali è diventato parlamentare e componente

della commissione sull'Ue. Comunque. Il candidato favorito pare essere **Luca Pirondini**, musicista. Ma i nuovi paletti per selezionare gli aspiranti consiglieri creano malumori. Di Genova è anche il professor Paolo Becchi, già considerato ideologo dei 5Stelle, ma che ormai s'è avvicinato a Salvini.

A proposito. Nel centrodestra, tutti giocano a nascondersi se non a scappare. Vincere sotto la Lanterna sarebbe un colpaccio, soprattutto dopo il Giovanni Toti inerpicato in Regione. Ma il bilancio del Comune è in rosso, manca lavoro, la crisi morde, il futuro del porto è una rogna. Risultato. Conquistare Genova oggi, significa rischiare pomodori domani. Anche per questo **Edoardo Rixi**, genovese doc e leghista assai stimato e ambizioso, non ne vuol sapere.

Rixi è assessore regionale alle Attività produttive (e il partito non saprebbe con chi sostituirlo) e non s'è ancora chiusa un'inchiesta che lo riguarda sulle «spese pazze»: in campagna elettorale, i grillini glielo rinfaccerebbero ogni minuto.

In più, è la cerniera dei rapporti con Forza Italia, è in prima linea per incerozzare la giunta - litigiosetta - di Savona e per mille altri motivi non vuole farsi imprigionare in municipio.

Il Carroccio pensa di uscire dall'impasse proponendo un manager. Gira il nome di **Marco Bucci**, attuale timoniere dell'azienda regionale Liguria Digitale, ma non sarebbe l'unica carta. Si parla pure di **Claudio Andrea Gemme**, stimato in Confindustria. Tra i profili graditi a Toti, invece, si segnalano la giornalista **Ilaria Cavo** e **Anna Pettene**, 40enne moglie di Edoardo Garrone (la famiglia della Erg).

Il centrodestra aspetta le mosse laceranti della sinistra per decidere, Giorgia Meloni

ha detto che Genova può essere l'inizio di un'alleanza di centrodestra che dalle amministrative porti alle politiche. Toti ha raccolto e invitato tutti al confronto. Il ballottaggio col M5S non è utopia.

Per scongiurare lo scenario, a sinistra è partito il corteggiamento a **Luca Borzani**, presidente della Fondazione per la Cultura Genova Palazzo Ducale. Ex comunista. Però non vuole le primarie, che invece entusiasmano **Simone Regazzoni**. Filosofo, renziano, già portavoce della Paita. Sia Borzani che Regazzoni non piacciono alla sinistra-sinistra, che qui va ancora forte, ma i compagni s'accoltellano in una gara a chi è più rosso. In quest'area, starebbero maturando le candidature di **Vito Gulli** (patron di AsdoMAR) e **Lorenzo Fazio**, editore di *Chiarelettere*.

In tutto questo, un Grillo motivato potrebbe scendere in campo, spostare gli equilibri, conquistare la sua Genova. Ma dicono non si spenderà più che per altri Comuni. Tutti i giorni, il riccioluto Fondatore va in un bar di Nervi, battutechiacchiere-caffè, ma giù al porto non si vede mai. E sul candidato sindaco non dice un tubo. Nemmeno al suo dentista di fiducia, quel Flavio Gaggero che tra i suoi clienti annovera anche Renzo Piano e Gino Paoli.

Genova è malata ma attira ancora vippume: passa di qui perfino **Steven Spielberg**, che fa coccolare il suo yacht. Il porto è il più grande d'Italia, ma nel tempo ha perso qualcosa come 600mila container. Quasi tutti volati a Rotterdam, Olanda. Pesano i migliori collegamenti col resto del mondo. D'altronde, i binari che dalla Liguria corrono verso Roma non sono al top. L'aeroporto, idem. E il Terzo Valico ferroviario Genova-Milano? Costato un oc-



chio, dal 2021 si propone di far schizzare le merci verso il nord Europa. Ma rischia di ottenere l'effetto contrario. Con Rotterdam che spedisce di più e meglio i suoi container verso la pianura padana.

Poi, ci sono le risse politiche. Sono bastate delle minacce grilline - «basta inquinamento!» - per convincere la Regione (azzurra) e il Comune (rosso) a parlarsi, dietro le quinte, per chiudere degli accordi temendo che in municipio possa arrivare un pentastellato e bloccare tutto. Alcuni dei nodi più urgenti sono la Riparazioni navali e il ribaltamento a mare di Fincantieri. In gioco ci sono 5-6mila posti di lavoro.

Alcune compagnie hanno già chiesto informazioni ai porti di Marsiglia o Piombino: l'immobilismo fa male agli affari. E la città ne risente. Nel 2021, se va avanti così, le case sfitte saranno il doppio delle abitate.

Nonostante il centro storico più grande d'Europa. E poi l'acquario, i musei, i parchi, gli orti botanici, il pesto e la focaccia.

I genovesi sono spariti anche dal calcio: Aldo Spinelli, leader dell'omonimo gruppo radicato nel porto ligure, ha ceduto il Genoa nel 1997. I Garrone, fondatori della genovese Erg, hanno mollato la Samp nel 2014. Gli attuali presidenti - il rossoblu Preziosi e il blucerchiato Ferrero - non hanno costruito imperi partendo dal capoluogo ligure.

I genovesi sono spariti anche a sinistra: la candidata in Regione era di La Spezia. Per certi versi, un trauma. Anche Toti non è genovese. Il presidente del Porto lo è, ma è stato fuori città per decenni.

Le urne di primavera s'avvicinano. Chi vincerà, rischia di essere considerato il meno peggio. Non il meglio. Con la sinistra che, più si divide, più rischia di far male ai grillini e bene al centrodestra.

Genova. Tutti possono conquistarla, nessuno la vuole davvero.